



Ricordando...

Don Angelo Meduri

“Uomo di Dio e Sacerdote del Popolo”



Don Angelo Meduri

Testimone di comunione presbiterale e pastore zelante

Di Benvenuto Malara (Sacerdote)

Sono trascorsi dieci anni dal giorno in cui don Angelo Meduri, dopo il lungo ed intenso lavoro nella vigna del Signore, ha fatto il suo ingresso nella Gerusalemme celeste per essere anch' egli una di quelle "pietre vive e preziose scolpite dallo spirito con la croce e il martirio per la città dei Santi". Ma dentro il volgare del tempo che tutto stritola e fa cadere nell' oblio, la figura e l'opera di don Angelo continuano ancora a parlare e a stupire. Soprattutto tra i fedeli



Un momento gioioso (1942)

della comunità parrocchiale di Fossato restano tuttora visibili i segni della sua presenza e della sua illuminata attività pastorale. Infatti quella brava e generosa gente, guidata per oltre 50 anni dal ministero pastorale di don Angelo, ha saputo fare tesoro degli insegnamenti evangelici che giorno dopo giorno riceveva da lui, riuscendo ad armonizzare pietà popolare, fede e laboriosità. Per aiutare i parrocchiani di Fossato a progredire sempre più nel cammino della fede, don Angelo invitava spesso altri sacerdoti per la predicazione e per le confessioni. Noi presbiteri si restava profondamente stupiti e commossi nel notare che, pur trattandosi di giornate lavorative, la chiesa, durante le tre celebrazioni eucaristiche, era stracolma di fedeli, molti dei quali si accostavano al Sacramento della Riconciliazione e alla Mensa Eucaristica. Entrando in quel piccolo gioiello di chiesa, che don Angelo ha voluto fosse rivestita di artistici mosaici e di marmi preziosi (ed a cui don Carmelo Perrello con gusto veramente artistico ha dato un ultimo tocco), hai l'impressione ancora di vederlo raccolto in preghiera davanti al tabernacolo, oppure muoversi con passo cadenzato e deciso per parlare con questa o quella persona che aveva qualcosa da chiedergli. Grande mortificazione gli provocava la sua limitata capacità visiva (aveva perso un occhio durante i bombardamenti e con l' altro ci vedeva pochissimo). Per cui dimo-



Addio Don Angelo



IL SUO TESTAMENTO SPIRITUALE

Ringrazio Dio per avermi fatto nascere in una famiglia cristiana, dove ho appreso l'amore di Dio e della Madonna. Ho aiutato i miei come si aiutano i poveri.

Dal giorno in cui mia mamma Nicolina mi ha offerto alla Madonna delle Grazie in ravennese, la Vergine mi prese sotto la Sua materna protezione e mi portò all'altare tra stenti e dolori.

Quando fiorivano nel cuore i sogni più belli, gli eventi bellici fecero di me un relitto di guerra. Tra le macerie del seminario furono sepolti i miei sogni.

Sono stato prima vice-parroco a Montebello e poi parroco a Fossato. Come relitto di guerra ho affrontato disagi morali, civili e religiosi. In mezzo a calunnie, a stenti e lacrime nascoste a tutti. Nonostante ciò cercavo di sorridere e di essere allegro perché non volevo trasmettere agli altri la tristezza del mio cuore.

Ho voluto sempre il bene del mio popolo.

Non ho da perdonare niente a nessuno.

Siete voi, fedeli di Fossato, che mi dovete perdonare.

Ringrazio tutti i bambini che mi hanno fatto passare le mie pene e con loro ho trascorso le ore più belle della mia vita.

Spero di averli accanto a me in Paradiso per raccontare l'eterno fatto di Gesù.

Ringrazio Cipriana sentitamente del bene che mi ha fatto durante la mia permanenza a Fossato. Solo Dio la può ricompensare per il servizio che mi ha reso. Un ringraziamento sentito anche a Fortunata.

Ringrazio i miei genitori, i miei fratelli, le mie sorelle e i miei nipoti per il bene che mi hanno dato. Lascio come ricchezze ai miei nipoti quello che mi hanno lasciato i miei genitori, sorelle e fratelli: la FEDE, la LABORIOSITA' e l'ONESTA! Tutto ciò che c'è nella canonica rimane di proprietà della parrocchia, tranne gli oggetti personali che andranno ai miei nipoti.

Un grazie di cuore a Don Malara per essermi stato costantemente vicino nei lunghi mesi della mia malattia.

Lascio al popolo di Fossato la scelta per la mia ultima dimora.

Esecutore testamentario sarà Don Benvenuto Malara.

Fossato Jonico, il 12/01/2001

6 maggio 1943

6 Maggio 1943

A seguito del primo bombardamento del sei maggio 93 fui travolto tra le macerie del seminario arcivescovile, colpito da una bomba.

Versavo sangue dalla bocca, da le orecchie sal naso Le ferite riportate agli occhi furono le più gravi. Il destro venne asportato per le ferite gravissime, il sinistro riportò ferite che mi procurarono la cecità ~~completa~~.

Fui ricoverato presso gli Ospedali Riuniti nel reparto oculistico in fin divita. *Prima cecità*

Riacquistati i sensi *la* prima domanda che feci al professore che mi seguiva fu: professore mi assicurate la vista? Mi risposero solo il Padre eterno ve la può assicurare.

Avevo 22 anni e alla vigilia della Messa...

La sorte toccatami suscitò tanto dolore nelle persone che mi conoscevano.

Con gesto squisitamente gentile, Adele la buona e pia inserviente di S. E. Montalbetti, mi fece avere un fazzoletto di Mons. Montalbetti da applicare sugli occhi. Convinta che il santo Arcivescovo mi avrebbe ^{aiutato} ~~aiutato~~. Avevo tanta fiducia in Mons. Montalbetti perché ^{era} ~~era~~ un santo.

Un mattino il professore ponendo le sue dita davanti all'occhiò mi somanda, ~~se~~ ^{vedo} qualcosa; risponso : l'ombra di due dita.

Giorno dopo giorno la luce si faceva sempre più chiara.

La vista non è ritornata perfetta ^{per} ~~dopo~~ le ferite interne. grazie all'intervento di Mons. Montalbetti ho ripreso ~~una~~ ^{la} vita normale.

Don Angelo



Don Angelo durante una celebrazione

gioia della convivialità presbiterale. Ma don Angelo conobbe anche momenti di grande amarezza a solitudine. Con me ne ha parlato più volte. Nel suo testamento spirituale ha lasciato scritto: Ho affrontato disagi morali, civili e religiosi, in mezzo a calunnie, a stenti e lacrime, nascosti a tutti. Nonostante ciò, cercavo di sorridere e di essere allegro, perché non volevo trasmettere agli altri la tristezza del mio cuore” In queste espressioni ci è dato di cogliere un altro aspetto della sua statura morale e della sua squisita sensibilità interiore.”Se non diventerete come bambini non entrerete nel regno dei cieli” aveva detto Gesù. Di don Angelo possiamo dire che aveva contemporaneamente la saggezza della persona adulta nella fede, ma anche un animo di fanciullo capace di stupirsi davanti alle cose più semplici: il canto di un uccellino, la vivacità dei bimbi. Oh, i fanciulli! Quante volte l’ho visto scherzare con loro e prendere parte ai loro giochi! Come dicevo prima, la poca capacità visiva gli creava non pochi problemi a livello personale e soprattutto per le attività personali. Eppure era sempre presente agli incontri diocesani ed a quelli zionali. Nei momenti di tensione sapeva sempre dire una parola ricca di sapienza evangelica, magari accompagnata da una battuta scherzosa, che contribuiva tantissimo a rasserenare gli animi. Non fu mai prete di preti ma ANGELO DI COMUNIONE. Concludendo. Più che fare delle riflessioni o degli elogi sulla persona e sulla vita di don Angelo Meduri - proprio per rimanere in sintonia con la sua persona e il suo stile di vita - ho preferito RACCONTARE di lui con semplicità di linguaggio quello che io HO VISTO di lui. Comunque, per me egli continua ad essere maestro e soprattutto testimone di comunione presbiterale ma anche pastore zelante ed instancabile che sollecita la mia persona ad accelerare il passo in direzione di questi traguardi e di queste mete.

F. Montalbetti

Biografia di Don Angelo Meduri

A cura del nipote Giuseppe Meduri

Don Angelo Meduri nasce a Ravagnese (RC) il 17 marzo 1921 da Filippo e Nicolina Cilione in una famiglia composta da tre sorelle e due fratelli, di cui il più piccolo, Antonino, è stato uno degli oltre ottantamila dispersi nella campagna di Russia durante la seconda guerra mondiale. La sua vocazione religiosa nacque frequentando la piccola Chiesa dedicata alla Madonna delle Grazie che si trova accanto all' argine del torrente S. Agata a Ravagnese e maturò prima nel Seminario arcivescovile di Reggio Calabria sotto la guida dell' Arcivescovo Mons. Enrico Montelbetti e di Santo Gaetano Catanoso, al tempo confessore dei seminaristi e successivamente nel Seminario teologico di Catanzaro. Il 6 maggio 1943 a seguito del primo bombardamento aereo sulla città di Reggio Calabria, fu colpito dalle schegge di una bomba mentre si trovava nel Seminario. Ci furono diversi morti. Don Angelo fu ferito gravemente e



Don Angelo durante un momento di lavoro a Lungia



1977	13	40	19	21	31	13	18
1978	13	22	9	13	25	16	9
1979	14	18	14	4	34	13	21
1980	10	25	14	11	32	16	16
1981	18	24	13	11	26	15	11
1982	13	29	16	13	27	18	9
1983	10	23	12	11	25	10	15
1984	15	26	17	9	20	10	10
1985	10	23	9	14	25	12	13
1986	10	23	10	13	32	15	17
1987	12	21	11	10	34	24	10
1988	14	19	13	6	22	17	5
1989	14	34	15	19	22	12	10
1990	6	22	13	9	37	19	18
1991	11	18	11	7	33	17	16
1992	12	21	17	4	20	10	10
1993	12	25	12	13	27	15	12
1994	8	27	12	15	24	9	15
1995	8	26	7	19	36	20	16
1996	14	13	5	8	33	18	15
1997	11	23	11	12	27	16	11
1998	7	19	13	6	40	23	17
1999	13	8	3	5	31	18	13
2000	6	12	6	6	36	23	13
TOTALE	932	1.742	911	831	1.386	733	653

DON ANGELO HA COMPLESSIVAMENTE SOMMINISTRATO I SACRAMENTI (Battesimo - Matrimonio - Estrema Unzione) BEN 4.060 VOLTE

IL 31/12/1967 HA CELEBRATO NELLO STESSO GIORNO BEN 3 MATRIMONI

L'ULTIMO MATRIMONIO CELEBRATO IL 7/09/2000 (Sgro Saverio e Mallamace Maria)

L'ULTIMA BAMBINA AD ESSERE BATTEZZATA E' STATA Costarella Giada Ilaria

perse un occhio e fu cagionato anche nell'altro. Per questo motivo si dovette rimandare l'ordinazione sacerdotale in quanto dovette attendere l'autorizzazione dalla Sacra Congregazione dei Riti che lo autorizzò, inoltre, a celebrare ogni giorno o la Messa della Madonna o quella dei defunti. Fu ordinato sacerdote dall'Arcivescovo Mons. Lanza il 19 marzo 1945. Il 20 giugno dello stesso anno venne nominato Vicario economico della Parrocchia arcipretale di Montebello Ionico e il 1° giugno 1946 fu trasferito a Fossato Ionico come Vicario economico. Alla morte di don Giacinto Gulli, avvenuta il 20 dicembre 1950, fu nominato Parroco della stessa Parrocchia dittoriale con bolla del 10 gennaio 1951 dell'Arcivescovo Mons. Giovanni Ferro. Qui vi rimase fino alla morte avvenuta all'alba del 5 febbraio 2001 dopo tante sofferenze sopportate cristianamente.



Don Angelo assieme a S.E. Arcivescovo Vittorio Mondello durante l'inaugurazione della chiesa di Lungia



Gli anni del seminario

Uomo di Dio e Sacerdote del popolo

*Di Filomena Ambrogio (suor Santina) **

Poco tempo fa, ho avuto occasione di tornare all'origine della mia vocazione religiosa, nella Celebrazione del mio cinquantesimo anno di vita consacrata avvenuto il 12 Settembre scorso. Questa ricorrenza mi ha dato motivo di lodare Dio e ringraziarlo per il grande dono della vocazione alla vita religiosa. Oggi di questo sono felice e delle grazie particolare lo devo proprio a Don Angelo che mi ha guidato a camminare sulle vie di Dio, della chiesa e dell'amore al prossimo.

Certamente non mi è facile in poche righe e in poco tempo descrivere il cammino e gli aiuti spirituali ricevuti da Don Angelo. L'ho conosciuto fin dalla mia infanzia, giovinezza e poi da suora. Mi sono di sostegno però i numerosi ricordi che ho di lui: La Sua prima abitazione costruita in legno povero e semplice, sempre aperta a chi aveva bisogno di lui. Tante volte ho bussato in quella casa prefabbricata per chiedere di darmi la comunione anche a tarda ora del giorno, quando ritornavo dalla campagna, non mi diceva mai di no perché era convinto di ciò che faceva: dare l'Eucarestia alle anime che la chiedevano, era per lui importante. Frequentavo le scuole elementari ed Egli veniva in classe per la lezione di catechismo, ascoltando lui, è sgorgato in me il desiderio di conoscere Dio e approfondire la sua parola. Dopo i miei genitori, proprio è Don Angelo, guida spiega e prudente che pian piano mi ha educato ai valori fondamentali della vita Cristiana.

L'ho conosciuto come il prete del popolo, sia nel bene sia nel male, era un punto di riferimento espressivo per il paese, sapeva ascoltare o tacere, accogliente e socievole, sorridente, capace di avvicinare con la stessa disponibilità e apertura di cuori a grandi e piccoli.

A volte incompreso, ma sapeva sopportare trasmettendo quella genuina fede che possedeva nel suo cuore.

Tante volte passavo in chiesa per una visita al Signore, trovavo Don Angelo in preghiera solo con il suo Signore e la Vergine Maria che egli tanto amava. Quando era in arrivo l'estate, mi cercava a Savigliano in comunità per sapere se andavo in paese per dare una mano a preparare i giovani alla Cresima e al Matrimonio e ciò che mi ha colpito di lui era la sua umiltà e la sua preoccupazione nel poter preparare le persone a ricevere i Sacramenti. Di questo ho anche un ricordo particolare che tengo molto prezioso appeso nella mia camera, ed è: la Trinità di Rublev lasciati come ricordo da un gruppo di fidanzati, ed egli era felice nel poterlo consegnare era molto attento agli altri. Ricordo un anno, quando arrivato in paese, mio padre non poteva camminare per uscire in piazza a trovarsi con gli amici, Don Angelo

Statistiche

LA VITA PASTORALE DI DON ANGELO MEDURI							
ANNO	MATRIMONI CELEBRATI	BATTESIMI TOTALE	BATTESIMI MASCHI	BATTESIMI FEMMINE	FUNERALI TOTALE	FUNERALI UOMINI	FUNERALI DONNE
1948	39	57	30	27	15	9	6
1949	36	51	29	22	16	7	9
1950	34	43	17	26	20	14	6
1951	32	57	31	26	19	10	9
1952	23	46	26	20	31	16	15
1953	23	52	26	26	25	12	13
1954	32	49	25	24	27	12	15
1955	22	52	27	25	26	15	11
1956	21	54	28	26	32	16	16
1957	25	51	25	26	20	12	8
1958	16	44	22	22	23	12	11
1959	20	48	21	27	17	8	9
1960	20	45	22	23	26	13	13
1961	29	49	23	26	25	17	8
1962	26	42	24	18	33	16	17
1963	22	43	27	16	25	16	9
1964	17	38	18	20	17	6	11
1965	21	46	32	14	22	8	14
1966	17	44	23	21	14	8	6
1967	14	37	17	20	19	9	10
1968	17	28	15	13	28	10	18
1969	21	33	23	10	26	10	16
1970	16	32	16	16	26	14	12
1971	13	25	10	15	21	15	6
1972	14	19	10	9	13	9	4
1973	25	32	17	15	20	11	9
1974	24	23	12	11	42	23	19
1975	24	24	11	13	31	18	13
1976	15	37	22	15	28	8	20

qualità del marmo stesso.

Il gruppo dei giovani che con ardimento ed entusiasmo furono Cozzucoli Carmelo di Giovanni, Pansera Domenico di Giuseppe, Spizzica Vincenzo di Carmelo, Dorsetti Domenico di Nicola, Battaglia Fortunato, Fortugno Santo di Domenico, coadiuvati e sostenuti con entusiasmo dalla popolazione che ha collaborato in tutti i modi. La parte tecnica ed architettonica fu diretta da Mons. Giuseppe Annichini Parroco di Condera. Originario della Diocesi di Verona. Fu segretario di S. S. E. Mons. Raspini, vescovo di Oppido M.

Mons. Francesco Gangemi ideò e diresse gli abbellimenti artistici; mosaici e bronzi.

Molte persone e famiglie hanno provveduto al rinnovamento della biancheria e degli arredi sacri secondo le nuove norme liturgiche.

Sia gloria ed onore alla Divina Provvidenza ed alla Vergine Immacolata perché mediante la loro assistenza abbiamo portato a termine questo lavoro.

Lo stato attuale fu realizzato dalla Sovrintendenza ai beni Culturali.

L'esecuzione dei lavori furono affidati alla Comunità Montana dello Stretto.

L'architetto Cristina Caminiti stesero il progetto del restauro e ne assunse la direzione dei lavori.

Lo stanziamento fu concesso per l'intervento del vice Presidente Gulli Giuseppe fu Antonio. I lavori iniziati nell'ottobre del 1999 e portati a termine nel luglio del 2000.

Fossato Ionico, dicembre 2000

Sac. Angelo Meduri Parroco

S. Maria del Buon Consiglio

Fossato Ionico

venuto a saperlo nonostante la sua difficoltà di vista, pian, piano e venuto lui a casa mia trovare papà, per salutarlo e interessarsi della sua salute e del suo vivere a Savigliano lontano dalla sua terra.

Ho bene in mente quando invitava bambini e adulti a volersi bene rispettare gli altri e invitava noi a pregare per la pace e per la salvezza delle anime. Aveva spirito missionario con il cuore aperto a tutti non pensare a se stesso ma apriva il cuore al mondo intero. Sono lieta di aver avuto l'opportunità di scrivere queste poche righe riguardo della mia conoscenza del parroco Don Angelo. Oggi volentieri e con gioia dico ancora grazie a Lui per quello che è stato per me e per il paese: uomo di Dio e sacerdote del popolo. Grazie che mi hai insegnato fin da piccola ad amare il Signore e camminare nella fede, grazie per l'educazione al sacrificio, alla preghiera, alla generosità che hanno temprato il mio carattere. Oggi di questo sono felice e ringrazio di cuore. Dio conceda a Don Angelo il premio eterno.

**Suora della sacra famiglia di Savigliano (Cuneo)*



Don Angelo assieme ad un gruppo di fedeli negli ultimi anni della sua vita

Tra ricordi e pensieri

*Di Nella Tripodi Zappia**

Chi ha redatto queste note ha avuto la fortuna di vivere un lungo periodo della propria vita a stretto contatto con Don Angelo Meduri (17 marzo 1921 -5 febbraio 2001).

Pietre miliari dell'itinerario umano di don Angelo Meduri sono state la formazione religiosa e la sua vocazione sacerdotale. Consacratosi a Dio, ha esplicitato l'alta missione cristiana con piena consapevolezza dell'obbligo assunto, e con efficiente sicurezza.

Sempre attento alle problematiche fossatesi, ha dedicato tutte le sue energie e tutti i suoi sforzi a conoscere, capire i bisogni del suo prossimo ed dividerli; a rinsaldare i vincoli di fede nella comunità spesso distratta da vicende terrene; a promuovere in ognuno l'entusiasmo dell'impegno, gli ideali di carità e bontà, la coscienza della solidarietà, il superamento degli egoismi. Una profonda e lucida conoscenza della realtà umana ed una grande ed indubbia capacità di valutare e guardare con indulgenza e benevolenza alle debolezze ed ai difetti altrui, lo hanno sorretto nell'assolvere il suo ministero. Don Angelo, al di là di ogni consuetudine e di ogni enfasi invocativa, ha scritto una delle più belle pagine della storia parrocchiale di Fossato: la sua preziosa attività pastorale, che ha conosciuto sino alla fine (1946-2001), è testimoniata da tanti, piccoli e grandi, gesti quotidiani, che sarebbe impossibili ricordare per quanto sono numerosi, e che sono anche attestazione della pura e fiera calabresità.

Nel tentativo di mettere in chiara luce qualche particolare della personalità del defunto sacerdote, sorge immediata dal labirinto della memoria, la sua figura: il viso atteggiato in una espressione di pazienza, il sorriso dolce e lieve, lo sguardo mite, la sua semplicità, la chiara sensibilità.

E' casuale per me, ancora oggi, rivivere il senso di una e corretta amicizia che don Angelo ha saputo dare ai nostri rapporti personali; rileggere le sue parole di conforto, di incoraggiamento e di abbandono fiducioso in Dio, in un momento importante della mia vita; raccogliere realtà e ricordi, pensieri e nostalgie, anche se proiettati su una scena sfocata in bianco e nero, ma sempre intimamente e gelosamente custoditi.

Commosa, mi chino riverente alla memoria di don Angelo Meduri, con rispetto, gratitudine e stima, che non verranno mai meno.

Che il cammino sia illuminato dalla luce, come il suo.

**Professoressa di lettere*

tra la gente cresceva di giorno in giorno. L'Arcivescovo Mons. Giovanni Ferro venendo incontro alle esigenze dei fedeli ottenne il finanziamento di 40 milioni per una nuova chiesa.

Scelto il suolo (dove oggi sorgono le abitazioni del Sig. Carmelo Abate macellaio) pattuito il prezzo di 5 milioni alla presenza del progettista Ingegnere Carmina e di altre persone, al momento di legalizzare la vendita ha preteso la somma di 10 milioni. Perciò tutto è andato fallito. L'avarizia spazzò via la speranza di avere un tempio decoroso. Nell'archivio parrocchiale giace il progetto dell'erigendo tempio. Proprietario del suolo era il Farmacista Giuseppe Gulli fu Paolo scomparso dopo sequestrato.

La speranza di una nuova chiesa "scomparsa"; ma il popolo non si dà per vinto. Un gruppo di giovani volenterosi e allo stesso tempo coraggiosi decidono di dare mano al restauro a cominciare dal tetto e dal pavimento. Il popolo approva con entusiasmo l'intraprendenza dei Giovani. Tutto il paese concorre con tutti i mezzi: raccolta ed offerte spontanee ammontano a diversi milioni. Questa nuova fase di restauro ebbe inizio nel luglio del 1977 con mezzi rudimentali si dà mano alla demolizione del tetto. Ultimato questo lavoro si provvede a preparare i presupposti del tetto in cemento armato. Solo chi ha visto può valutare con quanto coraggio ed abilità hanno portato l'impalcatura. Bisognava alzare travi per puntellate il tetto lunghe diversi metri, dallo spessore di 30cmx30. Tutti si sono improvvisati carpentieri e geometri.

La gettata del cemento fatta dalla Ditta Laganà di Riace. Fu una festa per tutti. Diversi muratori ed operai si offrirono per realizzare un sogno che sembrava irrealizzabile. Non mancò il pranzo alla capra come si usa in tali occasioni. Il pranzo fu preparato dalla signorina Teresa Meduri sorella del parroco.

Per mancanza di fondi adeguati siamo stati costretti a fare in eternit il tetto per isolare dalla pioggia il solaio. Il meccanico Fortugno Santo coadiuvato da Fortunato Battaglia ha portato a termine il lavoro con intelligente perizia.

Ottenuto dal Ministero del Lavoro un cantiere scuola si procedette agli intonaci nelle pareti. Le quattro nicchie poste sulle pareti laterali furono chiuse insieme ad una più grande dove erano collocati i Santi Cosimo e Damiano.

L'altare tradizionale in pietra di Siracusa, logoro e cadente, venne rifatto dal Parroco Don Francesco Gangemi.

Le pareti furono abbellite con mosaici artistici, narrano della vita della Madonna alla quale è dedicata la chiesa. E' stato lo stesso Mons. Gangemi a consigliare i soggetti. La Ditta Milanese MOSAIK ARTIST del mosaicista Domenico Colledani. I bozzetti sono opera del pittore reggino BAVA. Il padre SHIPANI del convento di Basilea ha realizzato i due angeli sotto l'altare. I due angeli che stanno in adorazione sopra il tabernacolo sono opera dello scultore Correale di Siderno.

Per rendere più decorosa la casa del Signore si pensò di rivestire di marmo la zoccolatura. Ci siamo recati a Massa Carrara e sul posto abbiamo contrattato la

L'ultimo scritto

Di Don Angelo Meduri

Raccontano gli anziani di avere appreso dai loro antenati in origine esisteva solo una cappelletta che sarebbe abside. In seguito fu ingrandita nella dimensione attuale col concorso del popolo, trasportando dal torrente San Pietro le pietre per la costruzione- La calce veniva prodotta sul posto nelle cosiddette "CARCARE" nella zona chiamata "Fulea".

Il tetto di lamiera zingate con sottotetto con un dipinto rappresentante la Madonna del Buon Consiglio. L'altare principale era costruito in pietra di Siracusa. Sopra l'altare venne collocata l'effigie della Madonna del Buon Consiglio tra due colonne al centro di esse, in alto la scritta di Maria. In ogni arco delle pareti vi era un altare dedicato, sulla parte destra il primo a San Nicola ed il secondo alla Madonna Addolorata. A sinistra vi era l'altare della Madonna del Carmine e quello di Santa Filomena.

Ai lati dell'altare maggiore, nella nicchia di destra la statua di San Giuseppe e a sinistra quella di Sant'Antonio Abate. Sopra il portone centrale era installata la cantoria in legno, dove era collocato l'organo a canne. Per incuria venne portato via durante i lavori di riparazione eseguiti dopo il terremoto del 1908. Il terremoto aprì delle crepe, ragion per cui si diede mano a rimodernare secondo i criteri antisismici. Le mura furono rafforzate con cordoli di cemento armato. La cantoria rifatta per intero in cemento armato; il tetto venne sostituito con tegole di Marsiglia poggiate sopra un'impalcatura di legname. Le travi e le tavole furono fornite dalle segherie della nostra montagna. Il campanile che era all'esterno in fondo alla chiesa, ancora oggi ne rimangono le tracce (pietre che fuoriescono dal muro) venne incorporato nel tetto; come si può osservare tutt'oggi. Per mancanza di fondi la chiesa rimase incompleta. Mura stonacate, pavimento in mattonelle in cemento.

Col passare del tempo le condizioni si sono peggiorate. Le finestre erano con i vetri rotti. Durante l'inverno la chiesa si trasformava in una ghiaccera. Le aperture sgangherate e cadenti. Il legname del tetto marcito, pioveva dentro anche dal campanile. La popolazione, malgrado questi disagi, con grande fede e sacrificio partecipava alle funzioni.

Insieme cresceva il malessere e mal sopportava questo stato e di giorno in giorno diveniva insostenibile, da ogni parte il popolo reclamava ma le voci venivano disattese. A novembre del 1947 il nuovo parroco trovò la chiesa come descritta sopra: poca pulizia, vecchiume nei mobili e negli arredi sacri. Conservate in ottimo stato alcune tovaglie in pittura e ricamate a mano.

Ebbe l'inizio del rinnovamento. Pulizia ed ordine fu il primo lavoro, sostituzione dei vecchi mobili, arredi sacri nuovi e messi a nuovo i già esistenti.

Il Cavaliere Giuseppe Guarna provvide per i vetri delle finestre. Il malumore

Caro Don Angelo...

Di Carmelo Tripodi *

Il tempo è avvizzito lasciando segni e sogni di momenti avvincenti e indelebili, indi ha qualificato il mio pensiero di sinergie che non sfioriscono. Malgrado le insicurezze e le traversie ritrovate nelle fragilità degli anni '70, il mondo che si affacciava nell'ambiente agreste



Don Angelo in processione

Fossatese era affiancato da erculea "traccia di futuro", 'noi Giovani e Meno - Giovani' potevano impiantare progetti e imprese memorabili, un avvenire avveduto da visibili aspirazioni.

Negli eventi del quotidiano "ogni impronta" dei Giovani del 'Borgo Fossatese', diventava suggello di speranze, ragazzi che identificavano in 'una cascata di pennellate d'autore': con desideri da concretizzare per il vasto mondo: - intellettuali, artisti e professionisti alla ricerca di nuove realtà. Don Angelo, un religioso che con predilezione e zelo per la passione della propria vita per gli altri, emozionava con affettazione inconsueta, la realtà di ciascuno della comunità locale, così da rendere corresponsabile Giovani e Meno - Giovani, verso ideali non sempre definiti e, tuttavia da fondare e elevare talenti eccellenti nel tempo.

Don Angelo, Ministro di Dio che è stato e continua ad essere figura insigne nel cammino della mia vita. Educatore e formatore che con la complicità della Maestra di Scuola Primaria abbozzano le fondamenta di un processo educativo, magistrale, già quando non riuscivo a formulare ancora un 'sogno' o a pensare a una strada da inseguire.

L'accoglienza all'ingresso della scuola primaria, di insegnanti- sapienti, ha avuto una prodigiosa eco di decollo per le scelte della vita intellettuale. Pertanto, ogni attenzione di Don Angelo si traduce in energia di attaccamento e tenerezza solare, guidandomi nelle mie inclinazioni di talento, e negli incontri socio-culturali; un'ingiunzione per incontrare la grande vita. In questo modo, Don Angelo, ha amato incontrando nel nostro ambiente Fossatese, Generazioni vicine e lontane, nell'eterogeneità, senza lasciarsi sfuggire il

patrimonio della diversità, quale tassello di equilibrio della vita sociale e culturale del 'Nostro Borgo', al fine riconquistare nei Giovani l'ilarità della vita, abbagliare lo spirito della comunità parrocchiale e della collettività socio- culturale, con vitalità.

Don Angelo, un grande amico che vive sempre nel cuore e, nella gioia del mio quotidiano pensiero d'azione, dove posso attingere, nel tempo dei tempi, insegnamenti e indottrinamenti per la piattaforma pedagogico - culturale che mi attende per forgiare con senno e coerenza le Generazioni che aspettano un pensiero-azione con saggezza. Pertanto sulla scia del 'Progetto di Don Angelo', alla luce del suo Decimo-Anniversario, continuiamo a condividere una stessa Missione nella globalità del mondo con i Giovani Fossatesi, perchè vivano con stile personale la proposta educativa profusa da Don Angelo, e si sforzino di crescere, rispondendo alle complesse esigenze della vita del terzo millennio.

Con l'affetto e la stima di ieri oggi e domani, sempre

*ordinario di Lingua e Letteratura Inglese - Liceo Scientifico Statale G. Marconi - Parma



Don Angelo assieme ai suoi giovani "fordicchi"

sere sepolto. Potrei continuare i ricordi senza fine, mi preme, però sottolineare l'amore che don Angelo aveva per la natura in tutti i suoi aspetti: gli animali, la vegetazione, l'acqua. Si l'acqua: lui era innamorato come San Francesco di sorella acqua. Quando da ragazzi nella canicola di luglio ci portava nella pineta di "Pruppo" per passare la giornata, godere la frescura degli alti pini e mangiare sull'erba, ci faceva notare i percorsi tortuosi e canterini (del ruscello), che lui diceva essere uno dei doni più belli di Dio. Mi ricordo quell'estate quando, lo convincemmo ad iniziare i lavori di rifacimento della chiesa, che era rimasta con tetto cadente ed i muri stonacati dal tempo della guerra. E' stata una stagione di grande entusiasmo in paese sia in termini di prestazione di manodopera, che di raccolta di fondi. Realizzò anche l'altro sogno della costruzione di una chiesetta in onore della Madonna a "Lungia"; nei luoghi delle nostre scorribande estive. Quando torno al cimitero nei tristi giorni dei morti, lo rivedo accanto a me passeggiare tra i loculi e dirmi: Bruno, quanti volti, quanti ricordi, quanti aneddoti "e, poi", spero ancora di realizzare una cappella per tutti i sacerdoti di Fossato: Don Giacinto, tuo zio Giovanni Billari (morto sotto i bombardamenti bellici nel 1943 ad Annà di Melito assieme all'Arcivescovo Montalbetti), don Mimmo Morabito (assistente degli scuot morto giovanissimo). Di questo, quando don Angelo morì, feci cenno al, geometra Billari, mio cugino e dirigente dell'ufficio tecnico del comune di Montbello Jonico. Quando ancora passo davanti alla sua tomba nel cimitero di Fossato, mi vengono sempre in mente quelle sue parole e, nonostante riposi in una sepoltura vicina a quella degli altri preti fossatesi, mi metto un po' di malinconia.

* Professore di Lettere



Don Angelo assieme ai dipendenti del Consorzio di bonifica

Ricordi di vita

*Di Bruno Cannizzaro**

Ricordar la figura di don Angelo a 10 anni della sua morte, per quelli della mia generazione (ho già compiuto 60 anni) significa tuffarsi nei ricordi dei nostri primi 50 anni di vita. A tal punto la vita di questo venerando sacerdote si è intersecata con la mia e quella dei miei coetanei. Oltre ad avermi somministrato il battesimo, preparato alla cresima, concelebrato il mio matrimonio che è avvenuto a Saline Ioniche, è stato per me compagno di gioco, educatore nella mia adolescenza, confidente ed amico della mia giovinezza, confessore per tutta la vita. Sì, dico proprio compagno di gioco nella mia infanzia, perché la sua peculiarità era quella di accostarsi, interessarsi, parlare ai bambini. Mi sembra ancora di vederlo spuntare nella piazzuola della chiesa attraverso la salita che porta alla canonica e partecipare cordialmente ai divertimenti di noi bambini poveri e spensierati che, negli anni difficili del dopoguerra, giocavamo al “circulo” (un cerchio di ferro che guidavamo con la “martellina”) alla “rumbula”, tiravamo calci a qualche pallone fatto di stracci. Ricordo che il primo pallone in cuoio n.2 (cioè di solito è il n° 5) portatoci da Don Angelo al ritorno di uno dei suoi viaggi settimanali a Reggio dai suoi amati genitori. Quando negli anni 50 la Religione non era materia obbligatoria, don Angelo veniva, non pagato e non richiesto, una volta a settimana nelle misere aule in cui erano ubicate le classi delle elementari e ci affascina con le parole evangeliche ed i racconti del vecchio testamento. Più tardi, finite le elementari mi aveva avviato al Seminario di Reggio Calabria per frequentare le scuole medie con la speranza di incoraggiarmi al sacerdozio. Frequentai con entusiasmo e profitto, ma alla fine del triennio non andai al Seminario Pontificio per frequentare il liceo e la teologia. Fu allora che lessi nei suoi occhi tanta delusione nei miei confronti, ma come si poteva decidere a 13 anni della propria vita e, per giunta di una missione così impegnativa? Questo non interruppe il suo affetto nei miei confronti: mi seguì sempre e si interessò ai miei studi ed alla mia vita. Ricordo ancora quando, giovane professore di latino e greco, ero impegnato agli esami di maturità al Liceo di Reggio, don Angelo passò sotto la mia veranda in una delle sue quotidiane passeggiate per il paese, chiamò e mi disse: “Ti porto i saluti di don Ferrante, il rettore del Seminario, e ti prega di non dimenticare i tuoi anni al seminario nell’esaminare la classe di seminaristi che, da esterni faranno esami con te. Io lo tranquillizzai e non gli dissi che già mi ero interessato a loro, avevo chiesto dei professori, del rettore, perché un a parte di me è rimasta in Seminario ed a quegli anni fruttuosi e fecondi ci ritorno anche ora che mi avvicino alla vecchiaia. Don Angelo è stato uno degli ultimi Parroci rimasti attaccati alla prima ed unica sede. Una volta, in uno sfogo di confidenza, mi disse: “potrei andare in una parrocchia di Reggio, ma ormai la mia vita è qua ed a Fossato vorrò es-

Con la “rubetta” impolverata

Di Nini Pellicanò

Ha avuto la capacità e la forza di coinvolgere molta parte della popolazione nei suoi progetti di opere sociali. Subito dopo l’Ordinazione Sacerdotale è stato inviato, da Mons. Lanza, a Montebello come vicario (Economo, si diceva allora) dell’anziano e malato Arciprete Don Domenico Sciarrone. Ma già nel 1947 le condizioni di salute del Dittereo di Fossato, Don Giacinto Gulli, peggioravano tanto da indurlo a lasciare la casa “canonica” e sistemarsi nella sua casa, alla Guardiola, accanto al fratello medico, che disponeva delle necessarie servitù. Fin da allora, attraverso il polveroso greto del torrente S. Elia e, per circa un’ora e mezza di cammino, con la tonaca (rubetta, si diceva) impolverata, veniva, di tanto in tanto a Fossato per le celebrazioni di matrimoni, battesimi e per almeno una Messa la Domenica. Nel 1948, peggiorate le condizioni di salute di Don Giacinto, dopo varie ambascerie, l’Arcivescovo Mons. Lanza lo inviò come Vicario (Economo) alla Parrocchia di Fossato. I Parroci, allora, erano nominati a vita e, fino al nuovo Concordato degli anni 80, percepivano la “Congrua”, una specie di contributo dello Stato per il mantenimento del Clero. Già conosceva, in linea di massima, la realtà sociale del paese e impiegò pochissimo tempo per aver una conoscenza dettagliata dei problemi più importanti che aveva messo a fuoco durante i suoi movimenti in paese e nei rioni di periferia. La casa canonica era sempre aperta, essa era centro di cultura, di atteggiamenti politici e di sereno svago per i giovani; nascevano idee, si discutevano, si prendevano decisioni: per lo sviluppo del paese. La mancanza di acqua corrente in paese, e le sorgive spesso molto lontane, le strade (viottoli, più o meno larghi) polverosi d’estate, fangosi d’inverno, mezzi di comunicazione: il telegrafo e la corrispondenza, distribuita giornalmente. L’isolamento di Fossato dal resto del mondo era pressoché totale. Arrivare in Città? otto ore a piedi attraverso i campi; tre ore fino a Saline ed un’ora di treno. Messo a punto il primo problema: l’acqua, l’asilo e poi la strada per il Cimitero. E poi... poi... le altre problematiche man mano che si presentavano. Per realizzare le opere, ahimè mancavano i soldi! ma si possono cercare ed ottenerli, senza molti sforzi. In ogni frantoio del paese viene portato un bidoncino di circa 5 lt. (**bumbulunedhu**). Sta lì, fermo, non parla, non implora ma la gente capisce e, spontaneamente versa qualcosa. I recipienti si riempiono facilmente. Alla fine del secondo anno c’è un buon gruzzoletto. Intanto proprietari di sorgive d’acqua capi mastri, operai (anche donne lavoratrici) offrono la migliore partecipazione e arrivano i tubi di eternit e si scava, non più di un metro, non più di 40/50 cm. di larghezza; il capo mastro solo per segnare il tracciato e saldare con cemento (che costa) le giunzioni e, arriva l’acqua in paese: una fontana a Urgori, una a Giandone, una dietro la Sacrestia, una al Casaluccio e... il Vigile

a controllare la giusta erogazione per giorno, per ora. Don Angelo sorride e ringrazia il Padre e con semplicità propone la soluzione di altri problemi: l'asilo. Posto il problema, cominciano i suoi movimenti di alta diplomazia: trovare i locali e i materiali (scontato che la forza lavoro viene da prestazione popolare). Gli eredi Guarna offrono i locali, i F.lli Scaramuzzino (Mozzino in USA) inviano denaro dall'America per il cemento ed offrono quanto occorre per restaurare (o forse impiantare) il Battistero : entrando in Chiesa a destra. Muore il vecchio Dittereo e, legalmente Don Angelo è Parroco! E' una fucina di idee, una officina di valutazione dei problemi e della possibili soluzioni. Non sta fermo un minuto, va a cercar tutti anche in campagna, sul lavoro; spesso ha la tonaca impolverata e unta: ma la tonaca è soltanto l'abito! L'asilo inizia a funzionare nel 1952: una giovane maestra ed una giovane dell'Azione Cattolica accolgono i primi bambini e li intrattengono fino al rientro dei genitori dalla campagna, senza orari definiti. Si comincia molto presto e si finisce quando l'ultima mamma torna dalla campagna. Dopo qualche anno, intanto realizzato ed adattato ad alloggio il primo piano, riesce a far venire le Suore dal lontano Piemonte! Intanto tra il '52 ed il '53 la *"peregrinatio"* disposta e voluta da Mons. Ferro, porta l'effigie della Madonna del Buon Consiglio in tutte le famiglie del paese: si prega ogni sera tutti riuniti: vicini parenti (alcuni tornano apposta dall'Estero) e, naturalmente qualche volenteroso lascia qualcosa in un apposito contenitore e, si riesce a fare e mettere in situ la Statua della Madonna dell'Asilo. Ma la "fucina": e, la strada per il Cimitero? Ottiene un Cantiere Scuola finanziato dalla Cassa per il Mezzogiorno. E, la sistemazione delle strade interne, almeno delle più importanti: ancora Cantiere Scuola per la mano d'opera, ma "soccorsi" locali per il cemento. Qualcuno gli suggerisce di pensare anche alla sua casa: diverse volte risponde che vi sono problemi più urgenti e che, in fin dei conti la canonica - baraccone in legno con pavimento in legno appoggiato al suolo - costruita dopo il terremoto del 1908, servizi igienici all'esterno, ancora regge bene e, poi, dispiace distruggere la pergola: due piante di vite (uva da tavola) coprivano lo spazio esterno, a forma di elle, pali in legno e comode traverse alcune erano spezzoni di rotaie ferroviarie certamente giunte con il tavolame dopo del terremoto, ed altre in legname locale sostenevano le viti. Comincia a pensare al tetto pericolante della Chiesa: d'inverno v'entrava qualche goccia! E, poi, ai banchi, al pavimento: ricordo ancora la "botola" al centro con i segni evidenti dell'uso, era servita come Cimitero, prima dell'*"editto di Saint Cloud"*. Trasferisce la Chiesa in una comoda abitazione privata e fa iniziare i lavori che, però, durano qualche anno di più. Poi tutto ritorno normale. Dopo del Concilio si adatta alle nuove disposizioni realizzando l'Altare: faccia al popolo. E, comincia a pensare alla Chiesetta di Lungia che vede realizzata a metà degli anni '90. Intanto muore la sorella (Donna Teresina, Sesa la chiamava lui), era un po' più anziana di lui, ma aveva già sofferto tanto e che lo aveva seguito con enorme dedizione, dal primo momento che era giun-

costante preghiera, di sacrifici nel "salire e scendere per le altrui scale"! Ma dopo tanto penare il sogno di una vita si realizzò; pietra su pietra il Tempio sorse maestoso e bello, arricchito da una serie di mosaici di inestimabile valore artistico.

Don Angelo è stato sempre a disposizione di tutti, reperibile tanto nel bisogno quanto nell'aiuto, punto di riferimento e di speranze di tante generazioni; porta bandiera di cento battaglie civili combattute per il trionfo del regno di Cristo e per la salvezza delle anime.

Come non ricordare, a suo merito, gli anni travolgenti e per certi aspetti eroici del primo decennio repubblicano, quando le passioni politiche e l'ondata blasfema del materialismo dissacrante e massificante era sul punto di cancellare le radici e le basi fondamentali della nostra credenza.

Don Angelo è stato un baluardo, sempre in prima linea, combattè a viso aperto, rispettando però l'altrui persona, le idee di tutti coloro che lo osteggiavano, per difendere dai lupi il gregge affidato alle sue cure di pastore e di padre.

* Professore



Don Angelo assieme a Mons. Ferro

Angelo di vita

*Di Scaramuzzino Giuseppe**

Chi era Don Angelo Meduri? Era un angelo di nome Angelo, angelo di vita, angelo di zelo pastorale, di donazione totale alla volta di colui che faceva roteare la luna e le altre stelle. In tutta la sua ultra cinquantennale vita sacerdotale ha profuso i tesori del suo cuore e della sua mente verso gli ultimi, gli emarginati, i paria della società, i dimenticati. Già prima dell'ordinazione sacerdotale (19 marzo 1945), Don Angelo Meduri è stato un chiamato, ha testimoniato l'amore verso i fratelli con un alto tributo di sangue e di sofferenza. Il giovane diacono, durante uno dei bombardamenti più devastanti sulla città di Reggio Calabria (era il mese di maggio del 1943), in quella incursione andò in fiamme la cappella del SS. Sacramento della Cattedrale, Don Angelo per mettere in salvo alcuni collegiali del Seminario Arcivescovile affidati alle sue cure di prefetto, ha rischiato la vita, è stato colpito da schegge di bomba che hanno lasciato il segno sul suo corpo martoriato. Forza sublime che si concretizza nello slancio della donazione. Continuando a rovistare nel libro della memoria si potrebbero elencare decine e decine di toccanti episodi di paterna bontà e carità di cui il nostro amato pastore è rimasto sempre nascosto benefattore. Il suo cuore generoso ha palpitato amorevolmente per tutti, ma in special modo per i più bisognosi, il suo è stato un cuore grande quanto il mare. Il modello che ispirò il sacerdozio di Don Angelo è stato, per tutto l'arco della sua vita terrena, quello francescano, nella più vera accezione del termine, e, la sua, in questo senso è stata una libera scelta, una testimonianza continua, quotidiana; di suo sono rimasti visibili i sandali senza lacci, il saio liso e consunto e la bisaccia sempre vuota. Questa è la carta di identità del nostro pastore, questo il vero blasone che nessun gracidiare di cornacchie riuscirà mai ad adombrare. A Fossato non vi è stata iniziativa atta ad elevare il tenore di vita e di civile progresso delle nostre popolazioni, in cui egli non abbia lasciato traccia visibile del suo impegno e della sua tenacia. E' difficile menzionare le iniziative di un cinquantennio di operante ed alacre lavoro: dal primo acquedotto di fortuna alla costruzione dell'oratorio parrocchiale (L'asilo); dalla rimozione della fatiscente baracca in legno, detta canonica, alla costruzione del monumento alla Beata Vergine Maria con annesso elettrodotta per illuminare la Statua nelle adiacenze della chiesetta immersa nel verde di una lussureggiante pineta in località Lungja. Ma l'impegno maggiore è stato profuso per la ricostruzione della Chiesa parrocchiale. Quando Don Angelo iniziò la sua missione fossatese trovò per chiesa solo quattro mura perimetrali con un tetto cadente che faceva, come si dice, acqua da tutte le parti, era inagibile sia per le funzioni sacre che per l'incolumità dei frequentatori. Anni ed anni di tenace lavoro, di fervorosa e

to a Fossato. Ha sofferto moltissimo gli ultimi anni, ma non si è mai lamentato. Ha offerto al Padre, ed ha insegnato ai noi giovani dei primissimi anni ed ora nonni abbastanza anziani, che secondo il Vangelo "c'è più gioia nel dare che nel ricevere". Aveva già dato e non ha smesso fino all'ultimo istante: ha dato il suo sorriso ed il suo paterno sguardo. Il sei maggio del 1943, Prefetto di terza ginnasio al Seminario Arcivescovile e, studente degli ultimi anni di Teologia al Seminario Pontificio, ha subito il "disastroso" bombardamento della Città che ha letteralmente distrutto il Seminario Arcivescovile: è stato "estratto" dalle macerie, forse il giorno dopo dal lato via Castello ed è stato diversi giorni in "prognosi riservata": alla Patria ha lasciato un occhio ed i segni evidenti delle suture chirurgiche sul suo corpo. Al paese ha lasciato il suo insegnamento, il suo impegno, il suo esempio ed il suo bonario sorriso. Ha ottenuto che l'Ordinazione Sacerdotale del compianto Don Mimmo Morabito venisse fatta a Fossato nell'agosto del 1968. L'emozione offusca i ricordi, ma lascia nitida la figura del Pastore.



Processione Maria S.S. del Buon Consiglio (1948)

Un Prete di campagna

Di Menotti Pannuti (Conte)

Mentre passeggiavo tranquillamente per le vie bellissime di Firenze, quando ricevetti una inattesa telefonata. Il mio interlocutore, prof. Paolo Nicolo, con molta gentilezza mi chiese di scrivergli una testimonianza sul Sacerdote Don Angelo Meduri della parrocchia di Fossato Jonico.

Ebbi subito un attimo di smarrimento, non focalizzando subito la figura sulla quale avrei dovuto scrivere. La richiesta era insolita, e alla mia risposta che trovandomi fuori sede mi era difficile mettere insieme ricordi e storia, e poi, dissi che non sapevo come fare a fargli avere il risultato. Ma, di rimando, l'interlocutore mi rispose "non si preoccupi, le farò avere il numero di fax al quale lei indirizzerà la sua testimonianza".

Don Angelo.....

Cominciai a sfogliare i Post it della mia memoria, erano trascorsi 16 o diciassette anni, e non poco. E piano piano, le immagini cominciarono a scorrere nella mia mente. Piano piano a focalizzare il momento e la storia.

Ricoprivo all'epoca, per conto del Consorzio di Bonifica Montana dell'Aspromonte l'incarico di Direttore dei Lavori nel Bacino Montano del Torrente Sant'Elia Molaro che comprendeva il territorio di Montebello e Fossato Jonico.

Un giorno nel 1993, se ricordo bene, mi contattò il sacerdote della parrocchia di Fossato, Don Angelo, una bella persona che ebbi il privilegio di conoscere, dotato di una forte personalità e di un carisma unico, e nonostante fosse un "prete di campagna" era un sacerdote di grande intelletto, grande umanità, sprigionava amore verso il prossimo, ed io mi sentii subito attratto da lui.

Quando mi fece questa insolita richiesta "senta direttore, io vorrei edificare una chiesetta ma, con l'aiuto dei miei parrocchiani, posso mettere soltanto il materiale. Lei sarebbe disponibile a garantirmi la manodopera?".

Restai interdetto, non era cosa usuale se non espressamente proibita. Senza esitare e soltanto sotto la mia personale responsabilità, vista la veramente santa, richiesta, gli risposi che avrei dirottato gli operai, dai lavori forestali, alla costruzione della sua chiesetta. E così fu, e mi coinvolse al tal punto che ad un sua ennesima richiesta, dal momento che scrivevo poesie, gli dedicai una preghiera alla Madonna di Lungia che lui fece musicare dalla signora Macheda Domenica. Che dire di Don Angelo Meduri, un sacerdote come pochi ce ne sono, vecchio stampo, eppure in sintonia con i tempi. Sicuramente ha lasciato a tutti coloro che hanno avuto il privilegio di cono-

C'era una volta...

Di Melina Stellitano*

E' così che cominciano le favole che si raccontavano tempo fa ai bambini, oggi le favole non si raccontano più perché sono viste come cose di altri tempi, ma è così che io ricordo sempre Don Angelo, una favola di altri tempi. Quindi così che comincio la mia memoria. C'era una volta un prete che nel lontano 1946 da Reggio è arrivato a Fossato, giovane, temerario, ricco di quella religione che vedeva nemici tutti i politici che stavano dall'altro lato, quelli, cioè, che non fossero legati allo "scudo crociato". Qui, cominciò le prime lotte politiche, qui iniziò a celebrare e ad amministrare i primi sacramenti, ad istruire i bambini, a cambiare il suo stile di sacerdote. Il tempo passava e Don Angelo, cambiato nell'animo, ormai era diventato "paesano", era il prete missionario che sosteneva chi lottava per cambiare il paese indipendentemente dal colore politico. Sostenne politici, partigiani, fece parte delle varie commissioni che si formavano per lo sviluppo del paese (acqua, luce, viabilità) e senza essere mai il pastore padrone guidò il suo gregge senza mai perdere di vista chi si allontanava dal suo pascolo.

La parabola del "figliol prodigo" era la sua preghiera quotidiana. Predicare il perdono era il suo stile di vita, portare caramelle a scuola da distribuire ai ragazzi era la sua gioia e quella dei bambini. Ricordo, da insegnante, come i bambini aspettavano l'ora di religione. Ricordo, da mamma, come mio figlio sosteneva "che felicità! Oggi viene Don Angelo. Speriamo che resti tutta la giornata". Le caramelle le chiamava "schiaffi" e ogni tanto diceva ai bambini che era arrivato il momento di dare qualche "schiaffo" anche ai loro insegnanti. Il 24 Maggio, festa di S. Maria Ausiliatrice, era dedicato alla scuola (lui aveva proposto di intestarla proprio così ed io non posso che augurarmi che ciò si realizzi). L'androne scolastico, per quella giornata, veniva allestito con un altare e si celebrava una messa solenne prima di portare in processione la statuetta della Madonna che era stata posta nell'androne scolastico come "Mamma perenne" ed era stata acquistata con l'ausilio morale e materiale di Don Angelo. Per i più giovani voglio ricordare che nel lontano 1946 il prete veniva considerato parte dell'alta borghesia assieme al medico, al sindaco, al farmacista, ecc. Don Angelo non ambiva elevarsi agli alti ranghi. Egli girava per le vie del paese indossando con orgoglio la sua "rubetta" da sacerdote, ricordando come nel mondo ci fossero persone meno fortunate di noi, predicando l'umiltà, sostenendo gli ammalati, soccorrendo i poveri e i bisognosi. Egli, in ultimo, amava ricordare sempre che ci sono tante vie per arrivare a Dio e impiegò la sua intera esistenza per insegnare a grandi e piccini come non perderle di vista.

* *Insegnante "Istituto Comprensivo di Montebello Jonico"*

presi della sua morte la mattina recandomi a scuola alla pensilina dell'autobus di fronte la ferramenta, facce tristi sgomento, Don Angelo ci aveva lasciato, e accadde come quando muiono i più grandi leader del mondo solo in maniera più ristretta: domande dubbi... Don Angelo ci aveva lasciati, se ne era andato di notte in silenzio con umiltà, il popolo si interrogava sul futuro, sui suoi destini, e con l'umiltà di sempre egli si sottoponeva a giudizio dei posteri ..l'ultima sua memoria...lasciare la scelta ai Fossatesi di aver degna sepoltura in mezzo a loro se bene per loro aveva operato, oppure nel caso di diniego pubblico patire il peso della dannazione del ricordo ed essere sepolto in terra reggina al fianco della buona madre che lo aveva regalato al mondo.

Trapassano signori, re, cavalieri, ma don Angelo è più per questa comunità, è la nostra storia del 900 fossatese che se ne va e insieme a lui si porta drammi desolazioni che forse non ci ha mai raccontato.

Finita la storia, inizia la cultura popolare, la tradizione e forse anche la leggenda che tocca a noi recuperare dire restituire con verità, Don Angelo è sepolto tra la sua gente. Buona parte della nostra storia è la sua, e non diciamo bugia se egli ci manca, manca specie a noi nati nel 1985, che siamo stati privati di lui ora che forse ne avevamo più bisogno, ora che siamo cresciuti, ora che siamo uomini, ora che la parabola fa riflettere invece che sorridere, ora che potevamo parlare di cose più importanti, dei nostri amori, dei nostri dispiaceri e delle nostre paure, ora che forse ci pensiamo e prendiamo atto che non c'è.

Ora che mi chiedo che fine ha fatto l'olivetti, che fine hanno fatto quei temi, ora che vorrei rivedere quel film sul cinquantennale del sacerdozio per rivedermi come ero bambino, ora che ho scritto qualcosa, ora che prendo atto che la vita se ne va, ora che se c'è qualche lutto inatteso rifletto e atterrisco. Ora che sono laico e cristiano, ora che sono certo che il trozkismo è una chimera. Da uomo di penna se così mi si permette l'ardire di scrivere, confesso che più volte mi capita di sognarlo, e così in questo sproloquio recuperiamo la dimensione del sogno romantico, molto spesso lo sogno dentro la sua chiesa stessa dove si metteva di solito nella nicchia dell'entrata secondaria, mi guarda e non parla, solo una settimana fa è riuscito a parlarmi, chissà forse perché toccava a me ricordarlo e mi ero scordato del decennale, corsi e ricorsi storici, cosa ci siamo detti lo tengo per me.

Dal tema del sacerdozio a questo scritto, dall'8 settembre cui dovevo presenziare per forza anche se non ero solo, perché non ce l'ho fatta a starmene lontano da quella madonna che lui stesso ci aveva insegnato ad amare e capire, la stessa che ha visto lui e eterne generazioni, per ricordarmi infine di come egli stesso alla fine della celebrazione chiudeva i festeggiamenti religiosi quel " possa il celeste Iddio, la Madonna madre di noi tutti illuminare questa comunità preservarci dal male e gestire con pietà noi i nostri figli le nostre famiglie." Don Angelo sta lì ci guarda dall'alto, e che cosa potremmo dire lui, se non : arrivederci padre e scusi se non abbiām saputo ritrovare Dio... cercavamo solo noi....

scerlo, un bagaglio di amore, carità ed umiltà; dire di lui " è un sant'uomo ! " non è certamente esagerato poiché sono certo che nell'alto dei Cieli sia seduto alla destra del Padre Celeste.

Conte Menotti Pannuti Madonna di Lungia

I forestali ti eressero altare, Noi qui ti veniamo a pregare

Madre Celeste Madonna di Lungia, ti ergi sulla vallata del Sant'Elia

Nostra guardianiana dell'Aspromonte, vegli con amore sulla tua gente,

il tuo sguardo e così buono e celestiale che dai verdi pini arriva sino al mare.

Oh Vergine Maria avanti a Te sian prostrati per chieder

Perdono di tutti i peccati



I capisquadra del consorzio di bonifica assieme al conte Menotti

La predica e la confessione

Di Cosimo Crea

In un periodo in cui la Chiesa Cattolica ha dovuto subire lo scandalo dei preti che abusavano sui bambini, al contrario il ricordo di don Angelo Meduri può essere un esempio di quanto un prete possa influenzare positivamente un bambino e lo possa aiutare a crescere.

Ogni volta che penso a Don Angelo non può non venirmi in mente questa frase evangelica: “Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedito, perché a chi è come loro appartiene il regno dei Cieli”. Perché Don Angelo non solo ci lasciava andare da Gesù, ma ci accompagnava con il suo sorriso fanciullesco, simbolo emblematico del fatto che era come noi. Faceva di tutto perché bambini e giovani lo circondassero con la loro allegria e si dispiaceva molto quando uno dei suoi figli lo abbandonava. Organizzava giochi e momenti di divertimento, ma era serissimo quando doveva fare catechismo o raccontare la Bibbia. Sì, raccontare non leggere o spiegare. Infatti nella sua ora di religione alle scuole elementari narrava episodi della Bibbia e lo faceva così bene che ci sembrava di vivere la vicenda davanti ai nostri occhi e lo ascoltavamo a bocca aperta e in un tale silenzio, che nessun altro maestro poteva riuscire a imporci. Molte volte quando non bastava un'ora per finire, si alzava e diceva: “Continuo la prossima volta.” Noi mormoravamo un no di delusione e aspettavamo con impazienza la volta dopo. In pratica era meglio delle tv.

Don Angelo, come ogni padre, era anche severo, voleva che ci impegnassimo al catechismo e non mancava di rimproverarci se ce lo meritavamo, ma gli unici schiaffi che ci ha mai dato erano le caramelle che teneva nelle sue tasche e che ci regalava.

Anche se si occupava molto di noi ragazzi, non meno impegno riversava nei confronti del resto dei parrocchiani di Fossato Ionico. Due erano le sue armi pastorali: la predica e la confessione. Le sue lunghe prediche, che potevano causare impazienza tra i fedeli, erano fatte con l'amore e con la voglia di farci delle persone migliori, non sono dei cristiani migliori.

Tantissimo tempo dedicava alla confessione; non c'era giorno che vi dedicasse del tempo e in qualunque luogo un peccatore glielo chiedeva, lui con il suo solito sorriso rispondeva sempre di sì e lo confessava sul posto. Si impegnava così tanto in questo sacramento che molte volte ritardava l'inizio della Santa Messa pur di finire le sue confessioni. Voleva che tutti fossero liberi dai peccati che gravavano sulle loro anime e che tutti si potessero salvare. Sono sicuro che anche adesso è questo il suo più grande desiderio e che ci aspetta davanti ai cancelli del Paradiso, pronto ad abbracciare ogni abitante di Fossato, ogni suo figlio, che rincontrerà.

vita. Quando morì il paese intero rimase come in preda a una specie di terremoto psicologico e religioso, non concepivano l'idea di una parrocchia senza di lui, fu come quando si ha la sensazione che stesse per accadere qualcosa di grave come un tumulto, la fine dell'ordine morale, una specie di Amageddon delle coscienze. Si era capito, come il paese fosse estremamente abbarbicato alla sua tonaca e affezionato a lui. Poi si dimenticarono e se ne resero conto quando la morte era arrivata portandoselo via una mattina gelida di Febbraio, dopo che tutto aveva dato per la costruzione della Chiesa di Lungia. Grande personalità quella di Don Angelo, e che meravigliosa penna era la sua quando scriveva, aveva una qualità innata nel manifestarsi in lettera, era preciso impeccabile chiaro fluente e appassionante, doti che servono e che forse mancano anche a noi, Don Angelo lo leggevi una volta sola e lo capivi a vita, lo tenevi in mente sempre, me ne accorsi quando durante l'inaugurazione di Lungia fu edito un opuscolo e toccò giustamente a lui che tutta la vita aveva dato per quella costruzione farne introduzione... (“li dove i soldati di cesare augustò posarono i loro calzari noi oggi edificiamo...”) Credo iniziasse così la sua introduzione). Ap-



Catechismo in campagna (1951)

L'occasione si lasciò scappare una battuta, disse "ti hanno letto per ultimo, perché era tra i migliori e perché l'Olivetti ti ha spronato a scrivere..." In un certo senso tra la battuta aveva sostenuto la sua ragione, fu forse anche a causa sua che avevo sempre desiderato d'averne una macchina da scrivere modello Olivetti, proprio come la sua. Ad oggi guardo il pc e non mi diverto come con l'Olivetti di don Angelo. Lui che aveva aperto l'oratorio, lui che aveva insistito affinché le suore fossero presenti per dare una mano, lui che aveva trovato un paese affamato, un paese solo, devastato e che aveva cercato di sanare come poteva per metterci una pezza, lui che quando erano arrivate le tv a colori ne possedeva una in bianco e nero malgrado si fosse sforzato di portare il servizio dei media nella casa dei Fossatesi, quando la tv era televisione da apprendimento e non schermo da commercio.

Lui che aveva fatto dell'oratorio un cinema dove venivano proiettati film a tema religioso, lui che tutto aveva fatto per eliminare le cose che conducono sulla cattiva strada. Lui che la dama ti insegnava a costruirla con mezzi di fortuna, lui che aveva insegnato a giocare a scacchi perché c'erano. Lui che se gli chiedevi un Vangelo te lo regalava.

Lui che si concedeva volentieri se gli lanciavi occasione alle dispute dottrinarie della teologia. Mi ricordai di lui quando da liceale mi capitava di tradurre dal latino il buon sant'Agostino, e nel tradurlo mi veniva in mente quasi per uno strano gioco esperienziale la sua figura.

Sant'Agostino: era il santo che chiedeva a Dio di dargli la forza della fede senza ma anche la concessione di peccare sanamente senza offendere il prossimo. Don Angelo lo conosceva Agostino, e Agostino prima di essere elevato agli altari e insignito del ruolo di padre della chiesa si abbandonava come tutti noi alle sane deprezzazioni dei campi con gli amici, nessun ragazzo fossatese si è mai sottratto a questa pratica io compreso, ma eravamo rispettosi e in buona fede al punto tale che poi serenamente a don Angelo lo si diceva, e don Angelo senza intercettare a Sant'Agostino esclamava: vabbè basta che non avete fatto danni o preso più del giusto, se siete andati per voi e non per dispetto il buon Dio ha dispensato i frutti apposta, affinché tutti ne possano godere per i propri bisogni. Sant'Agostino si faceva realtà. Don Angelo che quando furente dal pulpito alzava la voce, era perché qualcosa in noi non quadrava, era come se cassasse senza appello, e il popolo muto e contrito, lui che aveva capito anzitempo la triste fine nostra e il disastro dei tempi globalizzati, lui e gli stessi concetti di Pasolini sull'omologazione delle coscienze e il Dio del Cristo che molto spesso dimentichiamo, lui che aveva capito le gozzoviglie maligne del mondo e come il denaro e la lussuria fine a se stessi svuotassero l'uomo, lui che sapeva capire il sentimento del divino negli occhi dei bambini, ma non li intimidiva né li impauriva. Sicuramente e penso di dire il vero, il popolo di fossato, era arrivato a un punto di affezione con lui che si era autoconvinto che Don Angelo non potesse mai lasciare questa

Noi ultimi "fordicchi"

Di Domenico Principato

Scrivere di Don Angelo in occasione del suo ricordo che sovvieni nel momento in cui questo paese lo ricorda nel decennale della morte, non è cosa facile soprattutto per noi, ultimi "fordicchi" che a lui facevamo capo, è sempre esperienza toccante e commovente, in primis dal lato umano. Non mi si chiedo dunque e lo dico a buon diritto, se nell'intrecciare questo ricordo mi dilungherò oltre modo sulle pagine, quando si parla di Don Angelo non si può essere concisi, cercherò dunque di spaziare attraverso quella che è la mia verità di coscienza di intessere il ricordo affinché si lasci di lui una traccia ancora più profonda di quanto lui stesso non abbia fatto con opere e arole. Don Angelo, figura religiosa, istituzionale, pastore di Dio, di cui noi ne ricostruiamo le vicende, lo stesso Don Angelo che viene lasciato a giudizio della storia e dei posteri, che quasi quasi a tratti si lascia evaporare tra una pagina di vangelo e una critica a volte politica e a volte sociale. Ecco, nel sapere come il presente abbia reso ambivalente la sua figura, nel momento in cui il dibattito storiografico non è ancora arrivato, nel momento storico presente in cui manca una sua biografia ufficiale e dunque sfugge la verità delle opinioni, il ricordo interno di ognuno di noi rende tale verità l'unica possibile. È stato lui stesso che non ha reso facile questa analisi, è stato lui stesso ad ammantarsi di leggenda, quasi fosse un ultimo templare dell'epoca nostra e se magari forse la voce popolare qualcosa gli rimprovera, l'orecchio di chi sente rimane sempre incredulo, a tratti basito, perché don Angelo, le critiche le sapeva fugare bene, con carattere, opere, parole, sana ironia. E come tutti coloro che hanno uno scranno o un incarico pubblico è facile finire nel ciclone dell'occhio giudicante di ogni plebe. Una cosa è sicura di lui si parlerà dal lato umano e nelle generazioni che lo hanno conosciuto con incommensurabile affetto e con l'aneddotica di qualche episodio a tratti ironico, a tratti malinconico, a tratti religioso. Nel momento in cui la generazione che giunge dopo lui sente il dovere morale di ricordarlo molte sono le cose cui questa generazione deve fare riferimento, tocca a noi dunque scrivere di lui con verità, parlare di lui con passione civile, menzionarlo quale attore principale del nostro 900 e a tratti forse salvarlo dell'altare maligno della storia appassita. Nel momento in cui si chiede a noi di parlare, lo facciamo con il ricordo dei bambini di sempre, con la tenerezza di quella fanciullezza che ci è ancora rimasta, con la giusta dose di paura riverenziale che ci vede tremare le mani per la commozione ogni volta che di lui si deve scrivere, parlare, raccontare. Partiamo dunque per ordine e cerchiamo di lasciare un ricordo veritiero e umano di un rappresentante di Cristo cui nessuno può dimenticare l'OPERATO. Nella sera in cui Cosimo Crea presentava il suo romanzo a tema religioso, toccò a me aprire

le discussioni del momento e fu inevitabile citare don Angelo, quasi fosse un segno io parlai di lui dimentico del decennale della sua dipartita, dieci anni senza don Angelo, ed è triste e commovente cosa parlarne e evidenziare le numerose spigolature del suo carattere, il suo spessore umano, la sua personalità. Di quella sera sulla loggia Tripodi in piena piazza, una cosa rimase a me impressa come fosse incisa a caratteri gotici negli annali di questo paese: l'applauso e la commozione che nel sentire il suo nome si alzarono dalla platea seduta. A oggi quell'applauso mi fa capire che la figura di don Angelo giganteggia dentro le coscienze di tutti i Fossatesi. Malgrado mi sforzi nel mio modo di scrivere di tenere sempre un comportamento e uno stile laico, la figura di Don Angelo accompagna tutti noi che abbiamo scritto, che abbiamo divertito o intrattenuto il pubblico con la nostra penna. Ricordo la pena giorno della presentazione del mio primo romanzo, dove con lo sguardo cancellata dalla mente la sua scomparsa, cercavo di vederlo fosse anche per ricevere un bonario rimprovero sui miei scritti che non si attenevano proprio a canoni religiosi. Era inconcepibile per tutti coloro che lo hanno conosciuto che egli potesse mancare ad eventi importanti per la vita del paese. Dovessi attraversare con memoria il percorso umano fatto insieme a Don Angelo sarebbe storia lunga e appassionante, tinta di leggenda. Era arrivato a un certo punto della sua vita che sembrava non dovesse invecchiare mai. Lo ricordiamo infatti con le stesse sembianze di quella fotografia scattata a scuola. I Fossatesi si erano abituati a questo suo fermare il tempo, quasi come se Dio gli avesse concesso il dono di non farsi consumare dalla clessidra esistenziale della vita che affranta scorre. Era la mano di Dio a farlo rimanere imperioso e amico di tutti, finché non lo avesse voluto con se propinandogli il dono della malattia che lo aveva sottratto al suo pulpito, alla sua gente, ai bambini che aveva cercato di educare nel miglior modo possibile, trasmettendo la figura di un Dio non superbo, non sempre punitore, non iracundo, ma buono e affettuoso, amorevole con gli uomini, ironico e sorridente che con essi si divertiva facendoli sorridere. Il racconto della favola bella contrapposto alla valle di lacrime di medievale memoria, al tradizionale senso della morte. Il bell'eden del mondo e della vita, il Dio e il Cristo amico dei bambini. Ricordo bene la sua idea di "funzione sociale" della scuola formatrice di coscienze. Mi rimangono ancora impressi nella mente i giorni in cui veniva a trovarci, ricordo la mia classe, ben educata ad alzarsi in piedi e salutare chiunque entrasse, ma quando entrava lui, quando veniva Don Angelo, accadeva una cosa strana e bella al contempo, si sentiva nei bambini una specie di furore da stadio, scene di contentezza e giubilo, era in mezzo alla gente del suo paese, alle generazioni più sane e non corrotte dal mondo. Era una specie di Don Bosco del paese, narratore di parabole mai dimenticate, del vangelo raccontato e che ci faceva sorridere, perché è forse così che Cristo ha comandato dell'insegnarlo ai bambini: col sorriso e con la comicità, questo, Don Angelo lo sapeva fare bene. Tra un santino regalato, una caramella, un pizzicotto bonario

e una visita a casa della gente se ci fosse consentito mischiare la sozzura politica con il mondo del trascendente e del cristianesimo, nel momento in cui la storia ci insegna che San Paolo può essere inteso come il Lenin del Cristianesimo ci sia allora consentito dire con volo assurdo e pindarico che nelle memorie nostre don Angelo rappresenta il Pertini della parrocchia. Ogni cosa che lui dicesse o facesse sapeva di onestà, di religione, di Dio. Don Angelo, amico dei poveri, degli indigenti, delle recite a scuola, Don Angelo che dell'8 settembre (festa della Madonna del Buon Consiglio) aveva fatto una ragione di vita. Strana cosa dovrebbe essere per uno scrittore laico, per un ex trotskista parlare di un prete, ma doveroso è il momento e il ricordo, e se tutto questo suscita dubbio queste righe vogliono quantomeno chiarirlo. Si intreccia il ricordo di un uomo che della propria divisa pastorale, del vangelo aveva fatto la propria missione, e come gli uomini era DON Angelo stesso a farci capire che pure un prete può commettere errori e che nemmeno lui stesso era (malgrado si sforzasse) depositario del vero, era la sua ammissione di umiltà, era il suo modo di vedere il mondo, don Angelo prete e don Angelo che auto ammetteva di essere fallace per non peccare di superbia, grande lezione era la sua anche per i laici che da lui potevano e avevano solo da apprendere l'arte di saper vivere. Direi il falso se qui nascondessi che prima di tutte le arti, le arti del mondo e delle nostre passioni civili, don Angelo passa in secondo piano, per noi che con lui siamo cresciuti, qualsiasi cosa di buono noi facessimo per il paese, per le lettere, per la scuola, per la politica o per il sociale, l'insegnamento di don Angelo viene al primo posto, ed ecco la portata per certi aspetti rivoluzionaria del suo insegnamento morale, scrivere e portarsi dentro le sue parole, fare politica anche da comunista ma non dimenticarsi di quello che lui aveva detto, studiare e ricordarsi di lui, di lui che ha influenzato degnamente buona condotta morale di professionisti, intellettuali, maestri, politici (sani) di questo paese, da ultimo la gioventù bohemien di cui io e Cosimo Crea potremmo essere degni o insana espressione. Ed è cosa magicamente seria, se mentre batto alla tastiera del pc viene in mente la sua macchina da scrivere Olivetti, forse degno dono del popolo per l'opera sua, quella stessa macchina Olivetti su cui mi faceva scrivere per prendere dimestichezza coi tasti, quella macchina che mi aveva insegnato ad usare e che metteva a disposizione volentieri tutte le volte che si andava in canonica per l'ora di dottrina. Malgrado fosse uno straordinario prete di campagna Don Angelo, era magnificamente avanti con i tempi, aveva capito i destini del paese, aveva capito la bellezza degli intelletti sani e migliori, soprattutto se venivano da bassi ceti sociali di questo paese, e per lui in cuor suo scoprirli e farli venire fuori era motivo di soddisfazione. Forse l'Olivetti me la faceva usare apposta perché aveva capito la dimestichezza che potevo avere con le parole. Quella dimestichezza che non fu tradita, quando nel festeggiare in chiesa il suo mezzo secolo di sacerdozio, vennero letti i temi migliori che le scuole avevano preparato tra i quali c'era anche il mio che venne letto per ultimo. In